

Provenienza:
Associazione Lidio Bozzini - Archivio QUI arte contemporanea



galleria editalia
QUI arte contemporanea

nino franchina

Inaugurazione della mostra
mercoledì 27 gennaio 1988, dalle ore 19.

La mostra resterà aperta
fino al 27 febbraio.

n. **110**

00186 roma - via del corso, 525
(piazza del popolo) tel. (06) 3610246

L'opera di Franchina va vista ormai all'indietro e, nella prospettiva conclusa, va riconsiderata per quel che effettivamente è stata, un lavoro indomito e costante inteso a rendere nella scultura il contrasto drammatico tra l'invenzione figurale e il senso di energia, dinamismo e tensione della materia.

Non ritroveremo più lo scultore negli studi di via Margutta o di Cortona a batter metallo con l'ardore che gli era consueto. Non vedremo più, di opera in opera, rinascere scattanti lingue di acciaio, spirali avvolgenti lo spazio, masse metalliche piegarsi come fossero di cera. Ma, solitario e ben alto qualitativamente resta il *corpus* delle opere che ci ha lasciate, esemplari unici severi e allo stesso tempo armoniosi da invocare pochi antecedenti o somiglianti nella scultura del secolo.

Brancusi e Gonzales ne anticiparono l'assolutezza, il primo con la levigata spoliatura di ogni elemento che dell'immagine non fosse se non indispensabile incitamento, il secondo con le vibrazioni delle sue animate figure ferrigne (quanto gelide ne risultano, al confronto, le postume fusioni bronzee che le pressioni mercantili hanno provocato!).

Alexander Calder e David Smith sono gli altri due referenti, il secondo, l'« Ulisse della scultura moderna », con una prossimità talvolta finanche stilistica, il primo con la carica gioiosa del suo domare il metallo fino a farlo divenire più lieve dell'aria.

Di Nino Franchina posso dire di essere stato amico per una vita, da quando il suo momento di gloria incominciò a farsi, per merito di Francastel, internazionale e io, dal mio canto, incominciavo gradatamente a lasciare gli studi sull'Antico per tuffarmi con passione nel più tribolato e gratificante territorio del Contemporaneo.

E con Franchina ho vissuto battaglie e vittorie, inseguito sogni, raccolto soddisfazioni, provato amarezze, ingoiato rospi. L'intransigenza che lo distingueva fungeva da esempio intorno a lui. Oggi, per quell'intransigenza, l'opera di lui appare in una luce più raggiante, come questa mostra, la prima dalla sua scomparsa, rivela: le opere esposte non vanno oltre gli ultimi due decenni, salvo l'eccezione dell'*Ala rossa*. L'intero percorso dello scultore, dagli esordi alle ultime opere, non ha mutato di intensità e di furore. Quanto coerente è, a riprova, il trapasso da quell'*Ala* del 1951 al *Trittico 2* che è dell'84! Le due sculture non sono certo gemelle, ma identico ne è lo spirito, il senso di sfida allo spazio, l'aggressività della materia, la valenza magnetica del colore.

La proposta di Brancusi di inventare una scultura senza *particolari descrittivi* — ricordavo nell'introduzione alla bella mostra antologica che la città di Cortona dedicò a Franchina nel 1982, immettendo le opere di lui nella razionalità degli spazi rinascimentali del Palazzo Casali — fu da questi raccolta al punto che agli inizi della sua carriera decise di andare a tagliare le sue forme in una carrozzeria di automobili adoprandone senza falsi scrupoli i materiali meccanicamente prodotti, inventando sagome inedite che del materiale d'origine null'altro conservassero se non l'idea, il fulcro del Costruttivismo, come al tempo delle avanguardie avevano fatto Pevsner e Gabo. L'*Ala rossa* esemplifica proprio quella singolare attitudine.

Il mestiere di scultore lo provò fino all'acme delle possibilità umane, ne consunse la fibra fortissima, gli acidi della combustione metallica ne inficiarono il respiro, ma Franchina non volle deflettere, mai affievoli la carica insita nel suo modo di lavorare. I disegni, così semplici e assoluti, furono la sola base preliminare per quel lavoro tutto da compiersi con il fuoco. E perciò, anche, quegli stessi disegni sono così essenziali, con un solo tratto che si avvolge sul foglio come poi sarà del metallo nell'aria.

Va ricordato che le opere degli esordi di Franchina precedettero di almeno un decennio l'impiego di materiali, le tecniche e i modi desunti dall'ingegneria, come solo David Smith, a quella data, aveva saputo fare nel suo lontano romitaggio di Bolton Landing.

La tecnica finì per essere un gioco nelle mani dello scultore, *homo faber* per eccellenza. Chi lo vide all'opera — scrivevo nel 1982 — guantoni e occhiali da saldatore, la fiamma ossidrica in pugno, l'energico piglio nel divaricare lamiera, nell'imprimer loro curve eleganti, orli lacerati, sagome svettanti e sottili, ebbe l'idea precisa di come potesse prendere forma scultorea quel fantasma gioiosamente inventato da un materiale così restio e che nelle mani dell'artista diveniva duttile e modulato.

Ed è stato così sino alla fine. Le opere ultime rivelano quanto la materia fosse ancora, per lui, una sostanza viva e come l'invenzione, rinnovandosi, riuscisse a mantenersi coerente con se stessa. La piccola serie dei *Libri del Ferro* furono l'ultima metafora con la quale Franchina ci trasmise la sua pertinace idea della Scultura: un'arte in primo luogo libera, espressione di libertà.

GIOVANNI CARANDENTE





1. « Sagoma frantumata », ferro, 1987.

2. « Disegno », 1984.

NINO FRANCHINA è nato a Palmanova (Udine) nel 1912 da genitori siciliani. A Palermo, sua città di adozione, frequenta i corsi di scultura all'Accademia di Belle Arti, dove si diploma nel 1934. Espone per la prima volta in campo nazionale alla Galleria del Milione a Milano nel 1934 con il Gruppo Siciliano (Barbera, Guttuso, Franchina, Pasqualino Noto). Ancora con lo stesso gruppo espone nel 1935

al "Bragaglia fuori Commercio" a Roma e nel 1937, sempre a Roma, alla Galleria della Cometa. Nel frattempo si trasferisce a Milano, dove soggiorna fra il 1936 e il 1937 aderendo al Gruppo di "Corrente". Nel 1947 fa parte del "Fronte Nuovo delle Arti", che espone in quell'anno alla Galleria della Spiga a Milano.

In quegli anni si stabilisce a Parigi, dove espone nel 1949 in una sua mostra personale alla "Galerie Pierre" e successivamente al primo "Salon de la Jeune Sculpture" al Museo Rodin (e ai seguenti al Trocadero e alle Tuileries). Partecipa ancora nel 1951 al "Premier Salon de la Sculpture Abstraite" alla Galleria Denise René.

Dal 1950 inizia a Bolzano, in una carrozzeria di automobili, una serie di sculture che si avvalgono della tecnica e dell'estetica delle auto. Sono del periodo che va fino al 1953-1954 opere come *Fuori serie in grigio e rosso*, *Ala rossa*, *Calandra* e altre.

Alla fine di questo periodo nascono opere di grandi dimensioni, eseguite negli stabilimenti Italsider di Genova, come *Commessa 60124*, del 1959, *Spoletto 62*, per la mostra "Sculture nella città" in occasione del Festival dei Due Mondi, e *Stele per Einaudi*, del 1963. Del 1965 è *Plein air*, di circa 5 metri di altezza, per la casa Giannini a Roma.

Arriva così alle più recenti opere di grandi dimensioni destinate all'aperto: *Castolin 70*, in metalli diversi e policromia dell'altezza di 12 metri, eseguita nel 1970 per la Castolin di Losanna; *Metelliana*, realizzata a Cortona nel 1972; *Signal*, ferro e lamiere policrome, eseguita nel 1976 a Cortona per M. Mazaud e alta 6 metri, *La grande agricola*, Arezzo 1977, fino alla *Grande Araldica* del 1982, di 5 metri di altezza, tagliata e modellata nell'acciaio e destinata ad un sito di Cortona.

Ha partecipato alle Quadriennali di Roma dal 1939 e alle Biennali di Venezia dal 1948 al 1972. Alle Biennali del 1958, 1966, 1972 ha esposto con una sala personale (nel 1972 con una personale antologica). Muore a Roma il 20 aprile del 1987.

Mostre personali - 1943: Galleria Minima, Roma - 1947: Galleria dello Zodiaco, Roma - 1949: Galerie Pierre, Parigi - 1952: Galleria del Naviglio, Milano; Galleria del Corso, Merano - 1957: Galleria Selecta, Roma; Biennale di San Paolo del Brasile (sala personale) - 1958: XXIX Biennale di Venezia (sala personale) - 1959: Galleria del Grattacielo, Milano - 1961: Galleria George Lester, Roma - 1963: Galleria Gissi, Torino - 1965: Galleria Pogliani, Roma - 1966: XXXII Biennale di Venezia (sala personale) - 1968: Galleria Piattelli, Roma - 1971: Toninelli Arte Moderna, Roma - 1972: XXXVI Biennale di Venezia (sala personale antologica) - 1975: VIII Biennale d'Arte del Metallo, Gubbio, "Nino Franchina Trentanni di scultura 1945-1975" - 1977: Galleria Romero, Roma - 1979: Galleria Giulia, Roma - 1980: Mostra personale alle Acciaierie di Terni - 1982: Palazzo Casali a Cortona - 1986: Galleria Mara Coccia, Roma.



orario della galleria: tutti i giorni
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20
chiusa la domenica e il lunedì mattina